

editoria

LE MEMORIE CONTESE
 DI GABRIEL GARCÍA MÁRQUEZ
 Bertelsman, Planeta, Mondadori.
 Norma: chi si aggiudicherà i diritti
 delle memorie di Márquez? Lo
 scrittore ha infatti terminato il primo
 dei tre volumi delle sue *Memorie*.
 «Ho scritto la parola fine - ha
 confermato Márquez - ho scritto la
 parola fine sul testo, che è di 1.200
 fogli dattiloscritti, e che abbraccia la
 mia vita dagli inizi alla pubblicazione
 del mio primo libro, *La Hojarasca*».
 Sembra che Bertelsmann abbia già
 offerto 5 milioni di dollari per la
 pubblicazione in lingua spagnola. E
 con altri tre milioni di dollari, l'editore
 tedesco potrebbe aggiudicarsi anche i
 diritti per Europa e Usa.

qui Londra

POVERA VIVIENNE, VITTIMA DEL NARCISISMO DI ELIOT

Valeria Viganò

I matrimoni infelici sono patrimonio dell'umanità, vincoli decisi per amore o per incoscienza, zampillano a una delle tante fonti a cui attinge l'arte. Ma quando il matrimonio stesso, infelice all'impossibile, si consuma nel mondo dell'arte medesima allora non si parla più di crisi di una società ma si entra nel reame delle unioni nobili e disperate, dove si fondono vite personali e produzioni artistiche. Purtroppo andando a scandagliare con imponenti biografie le figure che hanno fatto la letteratura o le altre figure in ombra che gli sono state accanto vengono fuori verità davvero terribili. E proprio in *Painted Shadow. A life of Vivienne Eliot* (682p, Constable £20) Carole Seymour-Jones, sceglie, gettando una luce ancora più sinistra, di puntare i riflettori sulla moglie di uno dei più grandi poeti del Novecento. T.S.Eliot sposò Vivienne a ventisei

anni, e la abbandonò poi in una casa di cura per malattie mentali fino a che lei vi morì suicida a cinquantotto anni. Nel mezzo ci sono due versioni che tentano di spiegare cosa accadde tra l'inizio e la fine. Prendendo le parti di Vivienne, ci si sofferma sulla sua instabilità mentale certamente aggravata da ciò che subì, ma anche sul suo talento, letterario e musicale, sulla sua sensibilità, sulla capacità di assistere il marito quando fu lui ad avere un esaurimento nervoso. In cambio Eliot la spinse tra le braccia di Bertrand Russell per procacciarsi i favori di quest'ultimo, poi la estromise dalle sue frequentazioni perché si vergognava dei suoi comportamenti pubblici temendo che rivelasse una supposta tendenza omosessuale, avallata dall'amicizia di Eliot con il circolo di Auden e Spender. Infine la segregò in casa di cura con l'aiuto del fratello di lei e se ne liberò per

sempre. Un leggero senso di colpa qualche volta lo sovracchiò ma non gli impedì di risposarsi con un'altra donna mentre Vivienne marciva rinchiusa e sola come un cane. Considerando invece il punto di vista di Eliot, la sua pazienza fu messa a dura prova dagli attacchi paranoici della moglie che lo rifiutava sessualmente per preferirgli Russell e lo espose a orripilanti scene pubbliche che gli rovinavano la reputazione. Fu per disperazione che lui la fece internare e non le fece mai più visita. Come in un film del 1994 *Tom e Viv* di Brian Gilbert, anche Seymour-Jones sceglie nettamente la prima versione dei fatti, lanciando il suo *Painted Shadow* per ristabilire una qualche definitiva verità. La verità urta i nervi si sa, e talvolta è parziale. Hermione Lee, nota biografa della Woolf, che parla del libro sul *T.S.*, preferirebbe una più saggia valutazione degli avvenimenti e

soprattutto dell'influenza che questo ebbe sulla produzione poetica di Eliot. Nonostante ciò, pare evidente che questo sia il caso di un poeta eccezionale e famoso, che non volle farsi carico alcuno di chi gli viveva accanto. Ma il prendersi cura è una pratica che gli uomini conoscevano e conoscono molto meno delle donne. Vengono in mente analogie con un altro caso emblematico, anch'esso anglo-americano, che portò a un altro suicidio femminile, il matrimonio tra Sylvia Plath e Ted Hughes. Probabilmente arricchito di più amore e di due figli, il legame finisce in modo ugualmente tragico. La fragilità femminile era probabilmente materia oscura per gli uomini, tanto più per due poeti di eccelsa levatura ma impegnati di un narcisismo e di un'ambizione senza pari. Senza riguardi, potremmo dire, per le instabili, vibratili donne che avevano sposato.



Il Parlamento del futuro? Aperto

Parlare sempre di più con i cittadini è il compito delle Camere per i prossimi anni

Luciano Violante

Alla fine degli anni Novanta si possono evidenziare alcune «macro-tendenze» che sembrano indicare i caratteri fondamentali del Parlamento dei prossimi decenni. Alle istituzioni parlamentari continua a essere attribuito un ruolo fondamentale di indirizzo e di bilanciamento del sistema, pur secondo parametri e strumenti nuovi rispetto al passato. Ricapitolando quanto si è osservato nella ricostruzione dell'esperienza parlamentare dell'ultimo decennio, gli assi sui quali si vanno costruendo i nuovi equilibri si possono individuare come segue.

I rafforzamento dei poteri normativi del governo. pur privi di garanzie formali, diventa l'istituzione di guida della legislazione, che attua l'indirizzo politico attraverso un ricorso intensivo alla delega legislativa e alla delegificazione. Il Parlamento mantiene il potere, da esercitare entro tempi certi, di controllare la fedeltà del resto del governo alla delega. Questa procedura riduce i tempi, consente un lavoro più accurato, rende la legislazione più flessibile, purché sia conferita al governo la possibilità di correggere la normativa emanata nell'ambito della delega, sempre previo parere del Parlamento e in un arco di tempo prestabilito. Attraverso la delega legislativa il Parlamento fissa i principi generali degli interventi e i tempi per la loro realizzazione, mentre il governo emana le norme specifiche con propri provvedimenti aventi rango legislativo. Il governo invia quindi al Parlamento la normativa redatta in base alla delega (decreto delegato) e attende il suo parere, prima dell'emanazione definitiva dei provvedimenti. Pur non avendo valore vincolante questi pareri svolgono un'efficace azione di orientamento e correzione rispetto alle scelte dell'Esecutivo. Nella XIII Legislatura, grazie a intese tra i presidenti delle Camere e il presidente del Consiglio, il governo fu tenuto a ritrasmettere i suoi testi alle Camere qualora li avesse cambiati dopo l'invio del parere parlamentare, anche se in direzione diversa da quella suggerita. Gran parte della legislazione passa oggi attraverso questa procedura; è significativo che ormai il numero dei decreti delegati emanati dal governo equivalga al numero delle leggi ordinarie. La delega costituisce dunque il principale strumento della «via italiana» alla razionalizza-

zione del procedimento legislativo: Parlamento e governo stabiliscono i principi delle riforme attraverso leggi approvate dalle assemblee e fissano i tempi per la loro attuazione, definendo contestualmente le forme del controllo parlamentare sull'operato dell'Esecutivo. Per completare questo disegno sono però necessari ulteriori interventi che diano un peso maggiore al parere del Parlamento sui testi redatti dal governo.

La legittimazione diretta dall'Esecutivo e il nuovo formato del confronto politico parlamentare. Il governo è stato in grado di sostenere il ruolo guida assunto nel procedimento legislativo anche sulla base del nuovo sistema di elezione delle Camere introdotto con il referendum del 1993 e con le riforme elettorali che ne sono seguite. Precedentemente alle riforme l'Italia era - con Israele - il Paese di democrazia occidentale nel quale era più ampia l'azione di mediazione svolta dal sistema dei partiti dopo il voto elettorale per la scelta del nuovo Esecutivo. Oggi questa distanza si è praticamente annullata: alle elezioni politiche si presentano coalizioni contrapposte che indicano esplicitamente alla scelta degli elettori il leader destinato a guidare l'Esecutivo in caso di vittoria elettorale. Addirittura nelle elezioni politiche del 2001, con dubbia correttezza costituzionale, i nomi dei due candidati vennero scritti sul simbolo delle coalizioni». Questo sviluppo conferisce naturalmente al governo, che si forma dopo le elezioni, un'indiscutibile legittimazione democratica e la forza sufficiente per applicarsi alla realizzazione del proprio programma elettorale.

La presenza di un Esecutivo sostenuto da una chiara maggioranza, uscita vittoriosa dalle elezioni, permette di rendere più chiaro l'intento del confronto parlamentare. Ma il disegno è incompleto. I primi interventi dovranno prevedere misure per stabilizzare gli esecutivi investiti dal voto popolare. L'esperienza

Tra gli impegni, controllare la fedeltà del governo alla delega e interagire con le istituzioni e le parti sociali



Due particolari del grande fregio di Aristide Sartorio dedicato alla storia del popolo italiano che circonda l'intera aula di Montecitorio. Il fregio in alto è posto sopra le tribune destinate agli ospiti del Parlamento; quello in basso, destinato a autorità, giornalisti e pubblico

gli annali

Dal feudalesimo a oggi, dal paesaggio alla criminalità, dagli ebrei al papa, ora tocca alle massime istituzioni dello stato: la voluminosa (anche di fatto) *Storia d'Italia* di Einaudi si completa con la pubblicazione del volume dedicato al Parlamento, curato da Luciano Violante (in questa pagina vi anticipiamo uno stralcio della sua introduzione). Oltre alla storia delle Camere, dagli «antenati» al fascismo, dalla nascita della Repubblica a oggi, vengono analizzati gli strumenti e i rapporti tra Parlamento e gli altri organi istituzionali. Alla giustizia è dedicata un'intera sezione, così come alle prevedibili trasformazioni dei parlamenti nel XXI secolo. Più «leggero» il capitolo su «Cultura, costume e Parlamento», dove si parla anche di radio, cinema, tv e romanzi.

evidenziano un profondo mutamento del ruolo dell'istituzione parlamentare nel sistema italiano. Il Parlamento ha perso il monopolio della legislazione e ha perso il ruolo di principale regolatore degli interessi sociali. Quote sempre crescenti di potere normativo sono state trasferite - per processi spontanei o guidati dallo stesso Parlamento - in primo luogo al governo e ad altri attori istituzionali quali le autonomie locali, le regioni, le autorità indipendenti, le istituzioni comunitarie, le parti sociali. Il nuovo Parlamento ha una capacità di gestione diretta sempre più ridotta. Le Camere diventano invece fondamentali tanto nelle decisioni che riguardano la distribuzione dei poteri quanto per l'attività di controllo e verifica dei risultati conseguiti dalle iniziative di riforma. Per raggiungere questi obiettivi, gli strumenti dell'attività parlamentare stanno mutando profondamente. La legislazione parlamentare di rilievo politico è principalmente finalizzata all'organizzazione di procedimenti decisionali complessi che coinvolgono una pluralità di soggetti esterni. Il Parlamento sta imparando a interagire in modo sempre più sofisticato con questa nuova grande platea di attori istituzionali. Per questo motivo hanno assunto rilievo dominante quelle procedure parlamentari che pongono in collegamento le Camere con il mondo esterno, in primo luogo al fine di alimentare la decisione legislativa con un'informazione qualificata e politicamente rilevante.

svolta nelle prime due legislature «maggioritarie» ha, infatti, dimostrato che con le attuali regole le coalizioni risultate vincitrici alle elezioni non sono riuscite a rimanere coese sino al termine della legislatura, dando luogo al cambiamento «in corsa» della guida del governo e dello stesso schieramento parlamentare di sostegno all'Esecutivo. Gli incentivi alla stabilizzazione introdotti dai regolamenti parlamentari evidentemente non sono sufficienti. Rimangono da definire innovazioni costituzionali in grado di consolidare i progressi sin qui raggiunti sul campo della legittimazione diretta dall'Esecutivo; ad esempio, si dovrebbe prevedere la sfiducia costruttiva; come nel sistema tedesco, con l'obbligo, per il nuovo governo, di chiedere al presidente della Repubblica lo scioglimento delle Camere entro un anno dalla costituzione.

Il Parlamento «aperto» verso i processi negoziali esterni. Gli sviluppi che si sono illustrati

Un libro in cui immergersi, nuotare, qualche volta anche annaspere alla ricerca di ossigeno, per poi ritornare in superficie e abbandonarsi al piacere di una narrazione fluviale.

Giorgio Amitrano

Haruki Murakami
 L'uccello che girava
 le Viti del Mondo

Baldini&Castoldi

http://baldini.editore.it e-mail: info@baldini.editore.it

la recensione

DOV'È FINITO L'UMORISMO DI NORI?

ANGELO GUGLIELMI

«**Q**uarantacinque giorni senza scrivere, io non ero mai stato quarantacinque giorni senza scrivere, questi ultimi della mia vita. Uno scrittore che non scrive è come un fiore senza petali, come un mare senza sale, come un mondo senza amore. Io, quarantacinque giorni che non scrivo, ho perso un po' la mano, ho l'impressione». Caro Learco (o forse caro Nori che è lo stesso) chi te lo ha detto? Non mi sfugge che stai scherzando ma so che in fondo ci credi. Altrimenti non avresti scritto un libro dietro l'altro con regolarità irremovibile. Ed è sempre lo stesso libro certo scritto con grazia ma dove la materia, passando dall'uno all'altro, si fa sempre più gracile. Questa volta è il turno dell'editoria, dei premi letterari, degli scrittori tuoi coetanei o tuoi contemporanei. E non ti nego che sei spiritoso quando scrivi dei critici che è meglio non leggere, delle case editrici che fanno a gara per strappare un contratto, del premio Viareggio che poi lo vince un redattore di Einaudi, delle recensioni che parlano dei tuoi debiti nei riguardi di Tondelli di cui tu hai letto solo tre righe e di Pelandri che non hai mai letto o addirittura nei confronti della Vita Nuova quella proprio di Dante da te (con rimorso) ignorata; di Gadda il cui nome pronunciato a tavola irrita tuo padre: «Almeno quando mangiamo di Gandi fate il piacere di non parlare»; delle incursioni di Nicolò Foscolo detto Ugo che ti piomba addosso dal soffitto incatenato a una sedia e, rimproverandoti per la tua pigrizia, ti «guarda con uno sguardo tristissimo come se voleva cacciarsi un coltello nel cuore per versare tutto il suo sangue tra le ultime stridite della sua patria...». E sei spiritoso - non lo nego - anche quando scrivi dei tuoi amici con i quali hai costituito una band dove tu suoni il sax che non sai suonare o quando scrivi dell'ospedale dove sei ricoverato tra i grandi ustionati e il medico ti dice «che è positivo, che mi fa male la schiena. Oh, lui è il dottore. Poi è anche una

Grandi ustionati di Paolo Nori

Einaudi
 Pagine 143
 lire 16.000

cosa logica, in un posto farsesco e carnalesco come questo. Hai male? Positivo. Non ti fa male niente? Ci deve essere qualcosa che non va». Ma che il mondo è capovolto e la realtà è delirante ce lo hai detto anche nei tuoi precedenti romanzi (uno all'anno) adoperando le stessemetafore e lo stesso linguaggio. Ora non è che non lo si possa ripetere - anzi l'insensatezza della realtà è il tema di fondo di tutta la grande narrativa contemporanea da cento anni a questa parte - ma ogni volta adoperando un cannocchiale diverso capace di cogliere immagini che a quella insensatezza sappiano dare un profilo sempre più definitivo e drammatico. Il tuo appello (non faccio l'errore di chiamarlo messaggio), caro Learco, è pieno di grazia: il lettore ne è solleticato (come appunto dal solletico provocato da una mano leggera) ma non travolto, lusingato ma non ferito. E finisce per dire Che simpatico quel Learco. In vero in questo tuo ultimo romanzo il linguaggio realizza una deriva più perfetta e rotola in una disintegrazione più compiuta con quell'uso del verbo dire che dice sempre qualcosa che un altro ha detto. Ma attento all'effetto Saroyan cioè a imprigionare il discorso in uno schermo ripetitivo che gli toglie (lo priva di) ogni forza suscitante. E a dire il vero anche il tuo umorismo si è ulteriormente smaterializzato, puntando a effetti surreali-metafisici. «Una volta, mi dice Mario, lo scrittore Dovlátov ha incontrato l'economista Fel'dman. Sua moglie, gli ha chiesto Fel'dman, si chiama Sosia? No, Lena, gli ha detto Dovlátov. Lo so, scherzavo, Lei non ha il senso dell'umorismo. Lei, probabilmente è lettone, gli ha detto Fel'dman a Dovlátov, mi dice Mario. Perché lettone? Gli ha chiesto Dovlátov. Ma scherzavo, gli ha detto Fel'dman. Lei è proprio privo di ogni senso dell'umorismo. Si interessasse forse di logopedia? Perché di logopedia? Scherzavo, scherzavo. Ma dov'è il suo senso dell'umorismo? Gli ha detto Fel'dman a Dovlátov, mi dice Mario». Sì, è esilarante; ma, Learco, attento alla barzelletta. E giunto alla fine lasciami esprimere un auspicio: tu Learco hai ben meritato e acquisito il diritto (non fosse che per *Bassotuba non c'è*) a una vita più o meno eterna (come l'autore che ti ha creato): il più lo hai fatto e puoi ritirarti senza rimpianti con la coscienza di aver compiuto (e bene) tutto quel che potevi. Ora lascia il tuo autore alle prese con nuovi deliri e insofferenze. Che su una cosa siamo d'accordo: è questione sempre di deliri e insofferenze.